

Montalto di Castro, Frazione di Pescia Romana: una tomba ad incinerazione in loc. “La Memoria”

Maria Gabriella Scapatucci

Nell'aprile del 2000 a Pescia Romana, frazione di Montalto di Castro, in loc. “La Memoria”, altrimenti denominata “Imposto” (F.o Cat.le 9 p. 208) (figg. 1-2), in occasione della costruzione della linea di adduzione del metanodotto SNAM da Montalto di Castro ad Orbetello, fu casualmente rinvenuta una tomba etrusca, di rilevante interesse, in una zona completamente sconosciuta in bibliografia e non coincidente neppure con i toponimi noti nella bibliografia ottocentesca relativi agli interventi del Maldura su Pescia Romana (1). Il sito risulta sconosciuto anche nei recenti lavori di topografia archeologica nell'area vulcente (2).

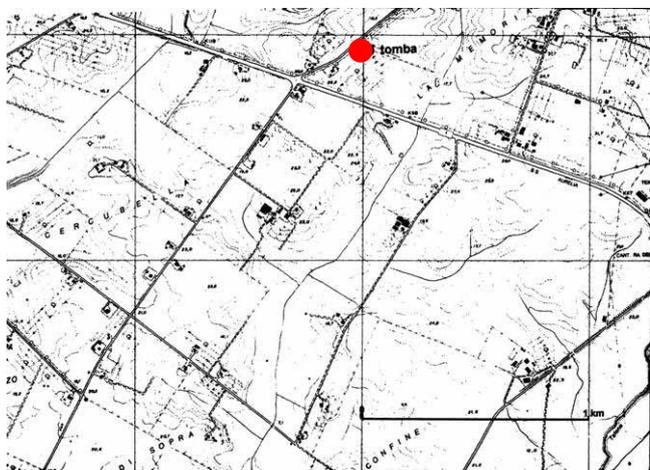


Fig. 1. Pescia Romana. Posizionamento della tomba (su carta tecnica regionale 1:10.000).

nicchia andata persa avesse potuto contenere un'altra deposizione ad incinerazione o comunque oggetti riferibili alla deposizione funebre all'interno dell'anfora attica, volutamente deposta in posizione isolata e sigillata nella nicchia SE. Nel vestibolo inoltre sono state rinvenute le tracce di un accumulo di terra bruciata, probabilmente interpretabili come i resti del rogo per la cremazione (3).

La nicchia in direzione SE, data la forte inconsistenza del terreno, probabilmente dovette crollare in antico; essa era chiusa da un blocco di marna e conservava al suo interno una magnifica anfora attica a fondo bianco con figure nere, completa di coperchio, databile intorno al 520 a.C., utilizzata come cinerario. L'analisi antropologica di queste ceneri (4), ha permesso di classificare l'individuo come di sesso femminile, con età alla morte tra i trenta ed i quaranta anni.

La nicchia centrale era chiusa con vario pietrame locale compattato con terra e conservava al suo interno 11 oggetti di corredo in bucchero ed argilla depurata. Sull'angolo a sinistra dell'apertura della nicchia si è inoltre trovato del terriccio misto a cenere, forse riferibile alla deposizione femminile nell'anfora attica. Dalle condizioni di rinvenimento è stato possibile dedurre che tali resti di cenere dovevano essere contenuti in un oggetto di materiale deperibile, quale stoffa o cuoio, di cui purtroppo non è rimasta traccia.

La tomba orientata verso il mare, è scavata in un banco molto tenero ed inconsistente; è di tipo vulcente, cioè con *dromos* (m 2,20 x m 0,74) e vestibolo quadrangolare (ricostruibile con approssimazione per una misura vicina ad 1 metro di lato) a cielo aperto, sul quale si aprono tre camere in disposizione cruciforme, ma è molto singolare perché è di proporzioni ridottissime, tanto che si ritiene più corretto definire le camere come “nicchie” (figg. 3, 4, 4a-4g).

La struttura è stata parzialmente danneggiata dai lavori di scavo per la posa in opera delle tubazioni del metano, in quanto buona parte del vestibolo e della nicchia laterale sinistra (nicchia NO) purtroppo non si sono conservati, perché sono stati intercettati dal mezzo meccanico. Nonostante ciò si è potuto recuperare il corredo, anche se in stato frammentario, in quanto rovinato dall'attività di escavazione.

Dal momento che i contesti delle altre due nicchie, sono relativi a resti di ceneri, per analogia si suppone che anche la

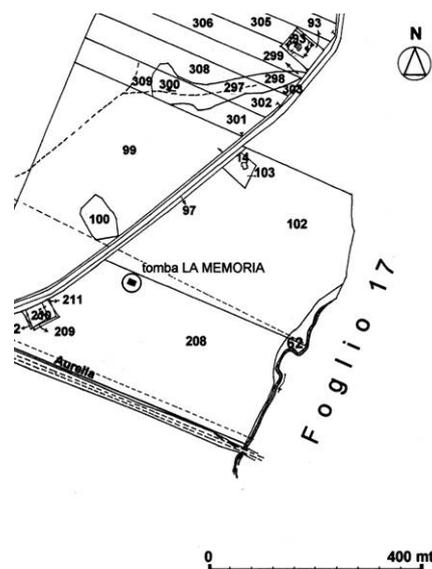


Fig. 2. Pescia Romana. Posizionamento della tomba (su foglio catastale 1:4.000).

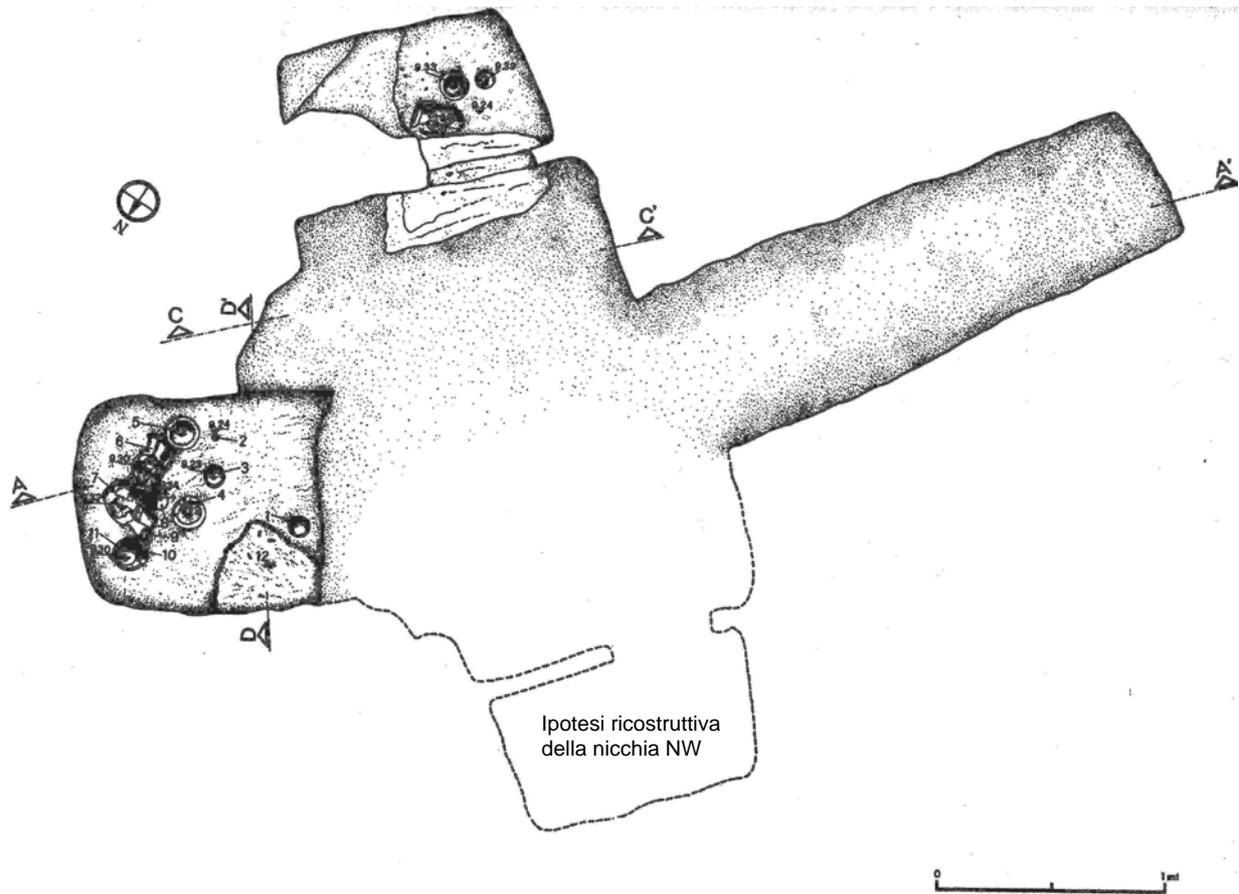


Fig. 3. Pescia Romana. Planimetria.

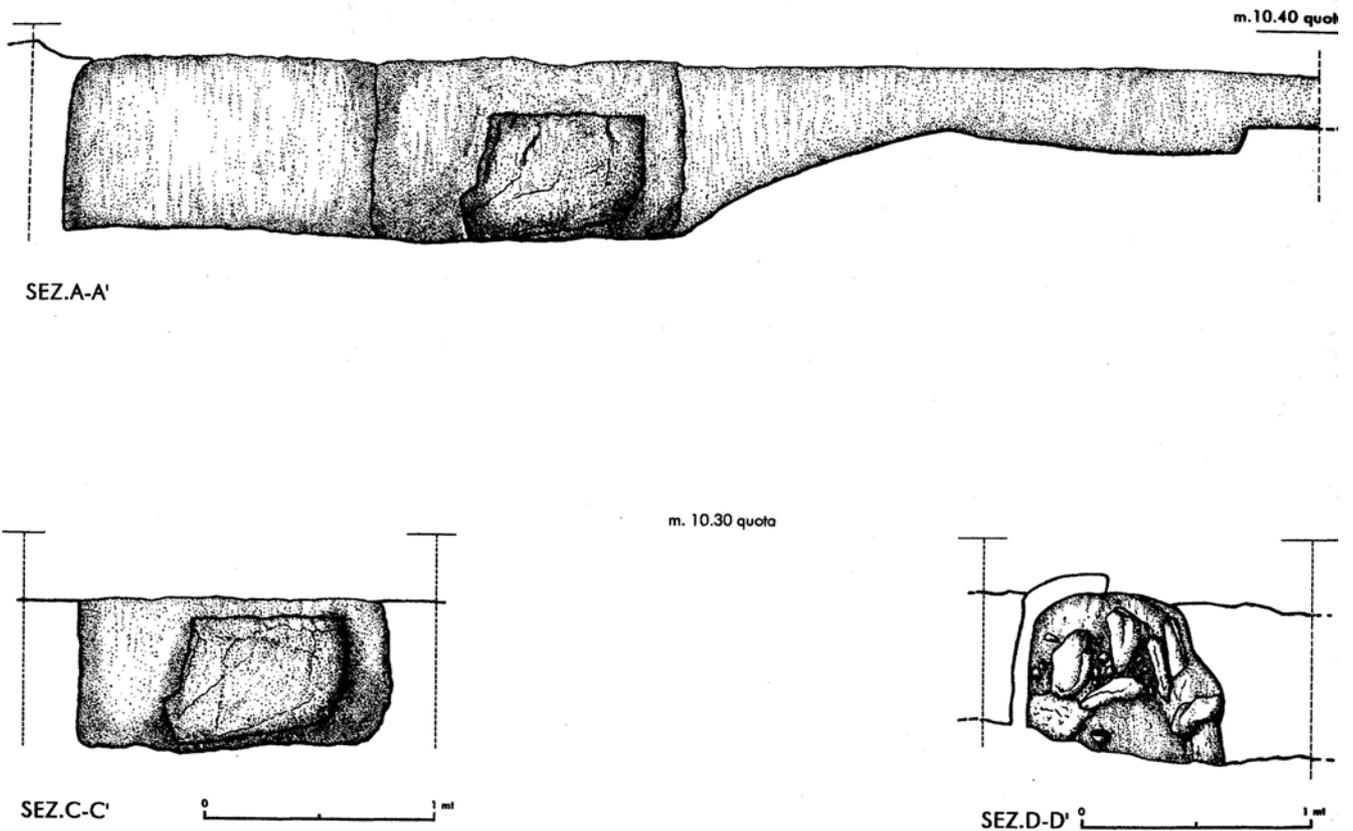


Fig. 4. Pescia Romana. Sezioni.



Fig. 4a. Pescia Romana. Veduta della tomba dal vestibolo centrale.



Fig. 4b. Pescia Romana. Veduta generale della tomba dal dromos a fine scavo.



Fig. 4c. Pescia Romana. Veduta del corredo nella nicchia sulla parete centrale.



Fig. 4d. Pescia Romana. Veduta del corredo nella nicchia sulla parete centrale.



Fig. 4e. Pescia Romana. Veduta dell'ingresso della nicchia SE prima dello scavo.



Fig. 4g. Pescia Romana. Particolare del rinvenimento dell'anfora attica nella nicchia SE.



Fig. 4f. Pescia Romana. Veduta della nicchia SE con l'anfora attica.

CATALOGO

DALLA NICCHIA SULLA PARETE CENTRALE

- **132907** (fig. 3 n. 1, figg. 5 e 5a). Ciotolina di argilla a decorazione lineare con pasta rosa-crema con molti inclusi neri micacei, fondo piano, orlo rientrante. Decorata in rosso con filetto in corrispondenza del bordo interno. Piccolo cerchio in rosso al centro del cavo interno.

Scheggiata.

Diam. cm 8,3, alt. cm 2,9.

Confronti: è molto simile ad una ciotola di un corredo da una piccola fossa a cremazione in anfora attica da Vulci, necropoli dell'Osteria (tomba B/1998) (5).



Fig. 5. Pescia Romana. Ciotoline con decorazione lineare.



Fig. 5a. Pescia Romana. Ciotoline con decorazione lineare.

- **132908** (fig. 3 n. 3, figg. 5 e 5a). Ciotolina di argilla a pasta arancio con inclusi neri. Fondo piatto, orlo rientrante. Simile alla precedente anche nella decorazione. Presente anche una fascetta in rosso-arancio sotto il bordo esterno, oltre al cerchio in arancio al centro del cavo interno.

Quasi integra.

Diam. cm 8,2, alt. cm 2,8.

Confronti: vd. pezzo precedente.

- **132909** (fig. 3 n. 9, figg. 5 e 5a). Ciotolina di argilla a pasta crema simile alle precedenti. Fondo piano, orlo rientrante. Visibili lievi tracce della decorazione a filetto

in rosso-arancio sotto il bordo interno.

Restaurata da frammenti, scheggiata all'orlo.

Diam. cm 8,3, alt. cm 2,8.

Confronti: vd. pezzi precedenti.

- **132910** (fig. 3 n. 2 e fig. 6). Fuseruola di bucchero schiacciata ai poli. Decorata con una serie di solcature verticali.

Larg. max. cm 2,3, alt. cm 1,7.

Confronti: Si tratta di un oggetto corrente. E' simile alla fuseruola n. 6 (inv. 80655) della tomba VII della necropoli di Sterpeti a Saturnia (6).



Fig. 6. Pescia Romana. Fuseruola di bucchero.

- **132911** (fig. 3 n. 4, figg. 7-8). Piattello di argilla a pasta crema con inclusi in nero. Orlo distinto, piede a disco. Orlo decorato con fascia in bruno, al centro del cavo interno è visibile un piccolo cerchio sempre in bruno.

Restaurato da frammenti.

Diam. cm 15,1, alt. cm 1,7.

Confronti: si tratta probabilmente di una produzione locale interpretabile come una variante di quelli con bordo decorato con motivo a puntinato molto attestati in questa tomba.



Fig. 7. Pescia Romana. Piattello con decorazione lineare.



Fig. 8. Pescia Romana. Piattello con decorazione lineare.

- **132912** (fig. 3 n. 5, fig. 9). Piattello di argilla a pasta rosa arancio con molti inclusi. Piede a disco, orlo distinto. Bordo decorato in arancio con due serie di punti come i successivi. Decorazione interna quasi evanide.

Diam. cm 13,6, alt. cm 2,2.

Attribuzione: per la forte concentrazione di reperti analoghi in area vulcente è stata già ipotizzata una produzione in tale sito (7).



Fig. 9. Pescia Romana. Piattello con decorazione lineare.

- **132913** (fig. 3 n. 6, fig. 10). *Oinochoe* di bucchero a bocca trilobata, corpo globulare, piede troncoconico, ansa a bastone.

Restaurata da molti frammenti, incompleta.

Alt. cm 24, diam. orlo cm 12,5.

Confronti: Equivale al tipo Rasmussen 6a, ma assomiglia anche agli esemplari 207/25 della Civita di Tarquinia (8). E' simile inoltre alle *oinochoai* di bucchero della tomba 546 di Monte Abatone a Cerveteri (9).

- **132914** (fig. 3 n. 7, fig. 10). *Oinochoe* di bucchero simile alla precedente. Bocca trilobata, corpo ovoide, piede troncoconico, ansa a bastone.

Restaurata da molti frammenti, incompleta.

Alt. max. cm 25,5, diam. orlo cm 12,9.

Confronti: vd. pezzo precedente.



Fig. 10. Pescia Romana. Oinochoai di bucchero.

- **132915** (fig. 3 n. 10, figg. 11-12). *Kyathos* di bucchero. Orlo svasato distinto, vasta carenata, piede ad echino, ansa a nastro bifora. Restano residui di decorazione in giallo-crema sopradipinta quasi evanide sull'interno e sull'esterno dell'ansa, sulla fascia esterna dell'orlo e sulla carena. In particolare, sembra visibile una decorazione ad elementi vegetali. Restaurato da frammenti.

Alt. cm 5,9, alt. con l'ansa cm 13,8, diam. cm 13,8.

Confronti: La forma ricorda il tipo Rasmussen 1d che però è più antico rispetto al nostro (10). Per quanto attiene ai bucceri con decorazione sopradipinta, si vedano quelli del Louvre (11).



Fig. 11. Pescia Romana. Kyathos di bucchero con decorazione sopradipinta.



Fig. 12. Pescia Romana. Particolare della decorazione sopradipinta del kyathos di bucchero.

- **132916** (fig. 3 n. 8, figg. 13-13a). Olletta monoansata di bucchero con orlo svasato, corpo globulare, fondo piano, ansa a nastro impostata trasversalmente sul punto della massima espansione.

Alt. cm 7,5, diam. orlo cm 6,9, larg. max. cm 10,7.

Integra.

Confronti: si tratta di una forma rara che tenderei ad ascrivere a produzione vulcente. Può essere confrontabile alla lontana con le ollette di Gravisca,

che però non presentano l'ansa trasversale e sono attestate solo in piccoli frammenti (12). Ricorda un poco una forma di bucchero tardo prodotto in Campania, che però ha una forma più ovoide ed un'ansa a bastoncello (13). Ricorda anche vagamente il bicchiere monoansato della collezione Poggiali di Firenze, ma il nostro è verosimilmente più antico (14).

- **132917** (fig. 3 n. 11, figg. 13-13a). Olletta monoansata come la precedente.

Ansa scheggiata.

Diam. orlo cm 6,9, larg. max. cm 10,6, alt. cm 7,8.

Confronti: vd. il pezzo precedente.



Fig. 13. Pescia Romana. Ollette monoansate di bucchero.



Fig. 13a. Pescia Romana. Ollette monoansate di bucchero.

DALLA NICCHIA SE

- **132894** (figg. 3, 14, 15, 16, 17, 17a, 17b). Anfora attica a collo distinto con figure nere su fondo bianco, di piccole dimensioni, usata come cinerario.

Il collo ed il corpo sono sopradipinti in bianco. Presente una linea in rosso nel punto dell'attacco con il bordo. L'attacco tra la spalla ed il collo e quello tra il corpo ed il piede presentano ugualmente una linea in

rosso.

Collo decorato con serie di palmette contrapposte alternate con boccioli di loto ai lati di una catena, con particolari resi in viola sopradipinto. All'attacco della spalla linguette; sotto la zona figurata linee nere, una serie di boccioli di loto e sul fondo una corona di raggi. Piede verniciato in nero. Anse trifide verniciate in nero. Sotto le anse tralci con palmette e fiori di loto.

Lato A: Mito di Eracle e Pholo.

Eracle al centro con la *leontè*, l'arco e la faretra sulle spalle è in atto di alzare il coperchio di un *pithos*.

A sinistra Atena con l'egida volta al centro, a destra il centauro Pholo volto al centro, interamente abbigliato con chitone ed *himation*, reca in dono selvaggina tenendo un grosso ramo appoggiato sulla spalla, dove sono state infilate due lepri.

In viola sopradipinto alcuni particolari delle figure: la coda, la barba, la capigliatura del centauro, particolari dell'abbigliamento di Eracle e di quello di Atena, che presenta anche una decorazione puntinata in rosso sull'egida.

Lato B: Scena dionisiaca.

Dioniso al centro tiene nella sinistra un corno potorio e nella destra tralci di edera. Ai lati due satiri danzanti, volti al centro in atteggiamenti contrapposti, con crotali. In rosso sono rese le barbe e le capigliature dei personaggi, le code dei satiri ed alcuni particolari dell'*himation* di Dioniso che presenta anche una decorazione in rosso puntinato sul chitone.

Alt. cm 24,7, diam. orlo cm 12,5, diam. con anse cm 16.

Restaurata da frammenti, mancante di piccole porzioni del corpo in entrambi i lati.

Coperchio: Verniciato in nero, compreso il pomello a melograno. Attacco della presa e picciolo decorati in rosso. Bordo del coperchio decorato con fascia verniciata in rosso in parte evanide.

Restaurato da frammenti.

Diam. cm 11,5, alt. cm 4,6.

Datazione: 520-510 a.C.

L'oggetto è stato rinvenuto in giacitura secondaria, cioè rovesciato e con il piede staccato dal corpo, che era a sua volta incrinato e rotto in più punti, a causa del crollo del soffitto della nicchia, già avvenuto in antico.

Attribuzione: probabilmente si tratta della cerchia del Pittore di *Antimenes*, che già aveva rappresentato i personaggi di questo mito, ma in diverso atteggiamento, come vediamo nell'anfora della Collezione Castellani di Villa Giulia e nel pezzo del British Museum B 226 (15).

L'iconografia del mito di Eracle in atto di spostare il coperchio del *pithos* di fronte a Pholo, cioè rappresentato nel momento precedente all'atto di attingere il vino, è in assoluto rarissima (16), è infatti più diffusa l'immagine di Pholo nell'atto di attingere il vino dal *pithos*. Per il coperchio con presa a melograno, che è abbastanza comune, si veda ad esempio un pezzo ad Orvieto (17).



Fig. 14. Pescia Romana. Anfora attica a fondo bianco (lato A).



Fig. 16. Pescia Romana. Anfora attica a fondo bianco (particolare del lato A).



Fig. 17. Pescia Romana. Anfora attica a fondo bianco (particolare del lato B).



Fig. 15. Pescia Romana. Anfora attica a fondo bianco (lato B).



Fig. 17a. Pescia Romana. Anfora attica a fondo bianco (particolare della decorazione in prossimità delle anse).



Fig. 17b. Pescia Romana. Anfora attica a fondo bianco (particolare della decorazione in prossimità delle anse).

DALLA NICCHIA NO

- **132893** (figg. 18-18a) *Lekythos* attica con ansa a nastro verniciata in nero sul corpo e sul piede. Spalla resa a risparmio, decorata con serie di boccioli di loto in nero con qualche particolare in bianco sopradipinto, quasi evanide. Base del collo, base del piede e corpo decorato con linee sopradipinte in viola.

Mancante del bocchello e di parte del piede.

Alt. residua cm 11,5, larg. max. cm 6.

Attribuzione: "Little lion class", probabilmente si tratta del "Corchiano group". Databile alla fine del VI sec. a.C. (18).



Fig. 18. Pescia Romana. *Lekythos* attica a vernice nera.



Fig. 18a. Pescia Romana. *Lekythos* attica a vernice nera (particolare della spalla).

- **132906** (fig. 19). *Lydion* di provenienza lidia marmorizzato in rosso-arancio, molto lacunoso.

Confronti: Le importazioni di *lydia* marmorizzati in Etruria sono molto attestate a Vulci (19). Esistono altri confronti con materiali inediti, sempre dall'area vulcente provenienti da brevissima distanza in quanto rinvenuti nella necropoli di Pian dei Gangani a Montalto di Castro, all'interno della Centrale ENEL Alessandro Volta. Si vedano anche i confronti con i *lydia* di Veio dallo scavo di M. Pallottino nella zona dell'altare (20).



Fig. 19. Pescia Romana. *Lydion* con decorazione marmorizzata proveniente dalla Lidia.

- **132895** (figg. 20-21) Piattello di argilla depurata a pasta rosa-crema con orlo distinto e piede a disco. Decorazione dipinta in rossiccio. Sul labbro due file di puntini alternate a due filetti; al centro del cavo interno rosetta di puntini tra due filetti concentrici.

Restaurato da frammenti, lacunoso, scheggiato. Errore di cottura sul bordo.

Diam. cm 13,5, alt. cm 2.

Attribuzione: Si veda il commento al n. inv. 132912. In particolare questo piattello come gli altri in questa nicchia (invv. da 132896 a 132904) sono palesemente eseguiti dalla stessa mano o almeno dalla stessa bottega, pertanto rappresentano un servizio lievemente diverso dal piattello 132912 nella nicchia sulla parete centrale, che comunque è dello stesso tipo.



Fig. 20. Pescia Romana. Piattello con decorazione lineare.



Fig. 21. Pescia Romana. Piattello con decorazione lineare.

- **132896** Piattello come il precedente.
Restaurato da molti frammenti, incompleto. Due frammenti non attaccano. La decorazione nel tondo interno è quasi evanide.
Diam. max. cm 12,8, alt. cm 2.
- **132897** Parte di piattello come il precedente, incompleto e scheggiato. Restaurato da frammenti.
Larg. residua cm 13,5, alt. cm 1,7.
- **132898** Parte di piattello di argilla a pasta rosa-arancio, come il precedente.
Restaurato da frammenti.
Diam. residuo cm 13,5, larg. cm 8,8.
- **132899** Parte di piattello di argilla a pasta rosa, come i precedenti.
Restaurato da frammenti. Un frammento non attacca.
Diam. residuo cm 13, larg. max. residua cm 8.
- **132900** Sette frammenti pertinenti ad un piattello di argilla a pasta rosa-arancio, come i precedenti.
- **132901** due frammenti non attaccanti di un piattello di argilla a pasta rosa-arancio, come i precedenti.
- **132902** Due frammenti non attaccanti di piattello come i precedenti di argilla a pasta rosa-arancio.
- **132903** Parte di fondo di piattello di argilla a pasta rosa-crema, come i precedenti.
Tondo interno quasi evanide.
Restaurato da tre frammenti.
- **132904** Parte di fondo di piattello di argilla a pasta rosa-crema, come i precedenti.
Restaurato da due frammenti.
- **132905** (fig. 22). Gruppo di frammenti non attaccanti pertinenti ad una forma ceramica chiusa (*kantharos?*), di argilla, di cui resta parte del piede, dell'orlo distinto, del collo, della spalla e del coperchio con decorazione lineare in rosso-arancio.
Verosimilmente di produzione etrusca.



Fig. 22. Pescia Romana. Frammenti di ceramica etrusca con decorazione lineare.

- **132918** (figg. 23-24). Piccolo frammento di bucchero probabilmente pertinente ad un orlo di *oinochoe* trilobata, con parte di un'iscrizione etrusca con andamento sinistrorso graffita dopo la cottura, difficilmente interpretabile per la sua esiguità.
]χiru[oppure]χru[
(alt. lettere mm 10-20).



Fig. 23. Pescia Romana. Frammento di orlo di *oinochoe* di bucchero con lettere graffite.

- Piccoli frammenti pertinenti ai piattelli con decorazione in puntinato e tre frammenti di una ciotolina in argilla.

COMMENTO

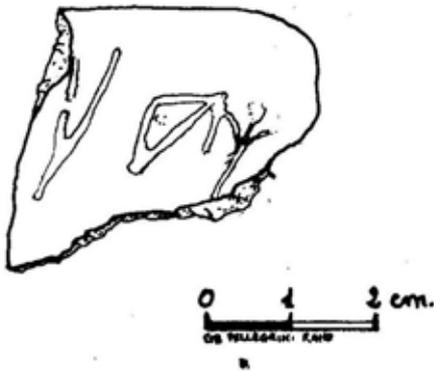


Fig. 24. Pescia Romana. Restituzione grafica del graffito su frammento di oinochoe di bucchero.

Dal punto di vista cronologico il corredo è databile nell'ambito dell'ultimo ventennio del VI secolo a.C, sulla base dell' importantissimo elemento datante che è costituito dall'anfora attica a fondo bianco con figure nere attribuibile alla cerchia compositiva del pittore di *Antimenes*. Quest'anfora è un notevole prodotto di importazione volutamente acquistato a scopo funerario, in quanto realizzato con la tecnica del fondo bianco, a cui si affiancano le altre importazioni costituite dalla bella *lekythos* attica, anch'essa di uso prettamente funerario, nella nicchia ricostruibile in direzione NO ed il *lydion* lidio con decorazione marmorizzata.

Particolarmente rilevante, nell'ambito del materiale di produzione etrusca è il *kyathos* con decorazione sopradipinta con motivi vegetali, che è rarissimo. Si noti poi la presenza di

materiali accoppiati a due a due nella nicchia centrale quali: le due *oinochoai* di bucchero, le due ollette monoansate di bucchero, i due piattelli, a cui si aggiungono le tre ciotoline con decorazione lineare. I piattelli con orlo decorato in puntinato nella nicchia NO rappresentano poi un vero e proprio servizio da mensa, molto diffuso in questo periodo.

La presenza dell'elemento femminile della fusaiola nella nicchia centrale potrebbe spiegare la ragione del rinvenimento dell'anfora cineraria deposta volutamente nella nicchia in modo isolato. I reperti della nicchia centrale potrebbero quindi costituire il corredo della cremazione femminile.

Questa tomba è più tarda rispetto alla tomba 8/1989 dell'area della Cuccumella nelle necropoli orientali, ma con essa ha comunque delle concordanze per il suo miniaturismo, per la presenza del vestibolo a cielo aperto, per la presenza del rito incineratorio; singolare anche la somiglianza con alcuni oggetti di corredo, quali il *lydion* (alla Cuccumella di imitazione dei prototipi greco-orientali) e la coppia di *oinochoai* di bucchero (21).

La presenza di incinerazioni in periodo arcaico in tombe "a buca" è nota a Vulci nella necropoli dell'Osteria, ma non è comune (22), risulta bensì maggiormente attestata a Tarquinia nella necropoli di Monterozzi, ma comunque non è diffusissima (23).

La generale impressione di miniaturismo che si ricava dall'esame della struttura di questa tomba è dovuta a tre motivi: il primo è che la stessa non ospita inumazioni, si è voluto invece, dal punto di vista strutturale, realizzare per l'alloggiamento della cremazione non una semplice buca, ma una tomba che ricordasse, almeno in planimetria, le più diffuse tombe vulcenti a pianta complessa con vestibolo a cielo aperto. Il secondo è che per la forte inconsistenza del terreno su cui essa è stata ricavata non ricorrevano nel sito le necessarie caratteristiche del banco per poter eseguire una tomba a camere di tipo tradizionale. Il terzo sono le proporzioni ridotte degli oggetti di corredo: la stessa anfora-cinerario infatti è molto piccola.

Le dimensioni molto ridotte di questa tomba, unite alla presenza di ricchi materiali di importazione sono inoltre un elemento di confronto con la coeva inedita necropoli del Torraccio, che si è già supposto essere relativa ad incinerati (24), rinvenuta dalla Soprintendenza negli anni ottanta nelle vicinanze di *Regisvilla* (25).

Il monumento quindi, per le particolarità sopradescritte, riveste elevato interesse e rivela una committenza di ceto sociale medio-alto, sia per la presenza di materiali di importazione greca ed orientale, sia per la particolare tipologia monumentale.

La scoperta di questa tomba, permettendo di documentare e posizionare per la prima volta in modo specifico un monumento sepolcrale nella zona di Pescia Romana fino ad ora purtroppo nota solo da scavi ottocenteschi, con corredi anche smembrati tra i musei di Firenze, Grosseto ed Orbetello, avvalorata la tesi della dipendenza culturale da Vulci di questo territorio. In tale zona il popolamento territoriale in età arcaica è legato sia allo sfruttamento del suolo, ma anche alla dislocazione estremamente felice perchè su determinate strade di comunicazione sia verso il nord e sia verso l'interno (26). E' verosimile inoltre che questa tomba non sia isolata e che il sito in esame possa celare altre strutture tombali. Rimane purtroppo sconosciuta la specifica zona di abitato a cui doveva corrispondere quest'area cimiteriale, che, con la presenza di merci vulcenti di lusso, conferma l'importanza della zona di Pescia Romana non solo come luogo ad economia agricola, ma anche leggibile come territorio pienamente inserito nelle correnti commerciali di epoca arcaica del bacino del fiume Fiora.

Questo contesto quindi comprova quella fase finale di grande floridezza economica dei centri del territorio vulcente che coincide con il ventennio finale del VI secolo a.C. (27).

Si aggiunga inoltre che, oltre a questo rinvenimento, la zona di Pescia Romana ha recentemente restituito, in occasione di lavori per opere pubbliche, nuovi ed interessantissimi dati in località "La Viola" (28) riferiti a due tombe anch'esse arcaiche - quasi identiche - con *dromos* e vestibolo a cielo aperto, sulla cui parete di fondo si aprono due camere ipogee purtroppo già saccheggiate dall'attività clandestina.

Inoltre nella zona denominata "Due Pini" relativa al comune di Montalto di Castro, ma molto vicina al confine con il comprensorio facente parte della frazione di Pescia Romana, in occasione dei lavori per la realizzazione

dell'area industriale, a monte dell'Aurelia moderna e prospiciente la centrale ENEL di Pian dei Gangani, si è rinvenuta, sul limite nord della zona sottoposta ad urbanizzazione, una tomba etrusca databile all'orientalizzante recente, con vestibolo ed atrio quadrangolare su cui si aprono in disposizione cruciforme tre camere funerarie. Il corredo, nonostante le manomissioni clandestine, ha restituito anche oggetti di importazione corinzia e materiali etruschi (tra cui due anforoni d'impasto, un'olpe etruscocorinzia ed anche un'iscrizione di dedica votiva sul collo di un'oinochoe di bucchero) la cui ricchezza fa ritenere l'appartenenza dei defunti ad un ceto sociale molto elevato.

L'individuazione di queste tre nuove aree di necropoli (Due Pini, La Viola e La Memoria) a breve distanza l'una dall'altra, sembrano seguire una direttrice viaria ben precisa che, seguendo la costa, va da sud a nord. Con questi nuovi dati sul popolamento di epoca tardo-orientalizzante ed arcaica, mi sembra che si possa a ragione ipotizzare che il tracciato della Via Aurelia di epoca repubblicana abbia riutilizzato e potenziato una preesistente viabilità etrusca, la cui esistenza sarebbe dimostrata anche dalla reciproca distanza di circa km 2 fra le necropoli, che fanno ovviamente dedurre anche l'esistenza di insediamenti abitativi satelliti rispetto al grande centro urbano di Vulci. Tale distanza sembrerebbe quindi ripetersi secondo un modulo preordinato.

NOTE

(1) Lo scavo archeologico è stato eseguito dalla dot.ssa L. Maneschi, che ringrazio per l'attenta opera di recupero eseguita. I rilievi sul campo si devono a D. Petrino (Soc. Mastarna), rielaborati poi per la pubblicazione da A. Cafiero della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. Il restauro è stato eseguito nel Laboratorio di Restauro del Museo Nazionale Forte Sangallo di Civitacastellana da M. Paternesi, le foto dei pezzi sono state eseguite da F. Baliani, la restituzione grafica del frammento con iscrizione è stata eseguita da G. Pellegrini Raho, tutti della Soprintendenza.

cfr. FIORELLI, *Montalto di Castro* in *NSc* 1879, p. 330 e *NSc* 1880 pp. 249-251 e 377-378 e 449. cfr. M. SANTANGELO, *L'Antiquarium di Orbetello*, Roma 1954, p. 28. Cfr. A.M. SGUBINI MORETTI *Nota di topografia vulcente* in *Un artista etrusco ed il suo mondo. Il Pittore di Micali*, Roma 1988 pp. 105-111 con ampia bibliografia. Cfr. inoltre A.M. SGUBINI MORETTI, *Vulci e il suo territorio* Roma 1993, p. 116. Cfr. a tale proposito anche C. CASI, M. CELUZZA *Pescia Romana in Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano 2000, pp. 60-64).

(2) Cfr. C. CORSI, G. POCOBELLI, *Popolamento rurale nella fascia costiera tra Marta e Fiora: il periodo etrusco* in *Informazioni*, Giugno-Dicembre 1993 pp. 19-33. Cfr. anche C. IAIA, A. MANDOLESI, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria Meridionale* in *Rivista di Topografia Antica*, III, 1993, pp. 17-48. Cfr. inoltre D. NONNIS, G.F. POCOBELLI, *Contributo alla topografia del territorio vulcente: l'età tardo-repubblicana*, in *Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia* (1994-1995), pp. 263-274. Cfr. inoltre L. ASOR ROSA, D. PASSI, G.F. POCOBELLI, R. ZACCAGNINI, *Ricerche topografiche nei comuni di Canino, Montalto di Castro (VT), Capalbio e Manciano (GR): Un contributo alla conoscenza territoriale*, in *Preistoria e protostoria in Etruria – (Secondo incontro di Studi.)* Milano 1995, pp. 179-188. Cfr. C. CORSI, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, in *Rivista di Topografia Antica*, VIII, 1998, pp. 223-255. Cfr. poi C. CORSI, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, in *Rivista di Topografia Antica*, X, 2000, *La viabilità romana in Italia*, Atti del III Congresso di Topografia Antica (Roma 10-11 novembre 1998), parte II, pp. 205-276.

(3) Su questi resti A.M. TOCCI del Laboratorio di Conservazione Archeologica di Montalto di Castro così riferisce: *I campioni di questi resti sono stati sottoposti ad osservazioni al microscopio ottico in luce riflessa. E' stata rilevata la presenza di cenere mista a terriccio, numerosi frustuli di legno carbonizzato e tracce di materiale calcinato. Sono stati rinvenuti anche due frammenti di impasto combusto. Tutto ciò potrebbe far supporre che si tratti dei resti dell'incinerato posto nei vasi della sepoltura.*

(4) Cfr. infra R. VARGIU *Studio antropologico dei resti scheletrici umani incinerati rinvenuti nell'anfora attica.*

(5) Cfr. L. MANESCHI EUTIZI in *Veio, Cerveteri, Vulci, città d'Etruria a confronto*, cat. mostra a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2001, p. 219.

(6) Cfr. L. DONATI, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, pp. 91-93, tav. 25.

(7) Cfr. a tale proposito F. BURANELLI, *La raccolta Giacinto Guglielmi*, (cat. mostra a cura di F. Buranelli) Roma 1989, p. 93 nn. 376-382, datati tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. con ampia bibliografia sull'argomento; cfr. inoltre J. GSZILAGYI, *Ceramica etruscocorinzia*, in *La raccolta*. cit. pp. 289-296. E' molto simile al piattello inv. 80727 della tomba XI a camera della necropoli di Sterpeti a Saturnia, datato alla seconda metà del VI secolo a.C. cfr. L. DONATI op. cit. pp. 180-181, con ampia bibliografia.

(8) Cfr. T.B. RASMUSSEN, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 84. Cfr. poi per la Civita di Tarquinia: D. LOCATELLI, *Bucchero* in Tarchna III, *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato*. Campagne 1982-1988. I materiali 2 (a cura di M. Bonghi Jovino) Roma 2001, p. 216 e tav. 87.

(9) Cfr. M.A. RIZZO, *Le anfore da trasporto ed il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990, p. 92 nn. 36 e 37.

(10) Cfr. T.B. RASMUSSEN, op. cit. p. 111, pl. 34.

(11) Cfr. J.M. GRAN AYMERICH CVA *France 31*, *Musée du Louvre*, Paris 1982, pp. 81-85, planche 39, nn. 1-5, anfora C 617 e C 618 dalla Collezione Campana. Cfr. anche per la decorazione dipinta J.M. GRAN AYMERICH, *Osservazioni generali sull'evoluzione e la diffusione del bucchero*, in *Produzione Artigianale ed Esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco* (Atti a cura di M. Bonghi Jovino) Milano 1993, p. 31.

(12) Cfr. G. PIANU, *Il bucchero*, in *Gravisca. Scavi nel santuario greco*, Bari 2000, p. 38, tav. 11.

(13) Cfr. D. LOCATELLI, *La più tarda produzione del bucchero in Campania. Spunti di discussione*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco* Atti del colloquio internazionale a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 1993, p. 182, fig. 1 n. 6).

(14) Cfr. A. CHERICI, *Ceramica etrusca della collezione Poggiali di Firenze*, Roma 1988, pp. 72-73, tavv. XX e XLId.

(15) Sulla tecnica a fondo bianco cfr. M. VICKERS, *The influence of exotic materials on Attic white ground pottery in Ancient Greek and Related Pottery*, Amsterdam 1984 pp. 88-97. Sul pittore di Antimenes: cfr. J. D. BEAZLEY, *The Antimenes Painter*, J.H.S. 47, 1927, pp. 63-92, inoltre J. BUROW, *Der Antimenes Maler*, Mainz 1989 con ampia bibliografia. Sul mito di Pholos cfr. C. GONNELLI, *Enciclopedia dell'arte Antica, Classica ed Orientale* s.v. *Pholos*, Roma 1965, vol. VI pp. 137-138; cfr. inoltre sull'iconografia di Pholos con Eracle il *Lexicon Iconographicum Mitologiae Classicae*, Zurich 1997, vol. VIII 1, p. 693 e vol. VIII 2, tav. 456 n. 355, dove, nel cratere di Altenburg è visibile anche il coperchio del *pithos* spostato sul lato destro per attingere il vino.

(16) Cfr. J. VEACH NOBLE, *The techniques of painted Attic Pottery*, London 1988, pp. 44, fig. 94.

(17) Cfr. M.R. WOJCIK, *Museo Claudio Faina di Orvieto*, Perugia 1989 p. 369 n. 209.

(18) Cfr. ad esempio A. CALDERONE, CVA ITALIA, vol. LXI, *Museo Archeologico Nazionale di Agrigento*, Roma 1985, I pp. 35-36, tavv. 86-87 ed inoltre cfr. S. PATITUCCI, CVA ITALIA, vol. XLVIII, *Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Roma 1971, fasc. III H, p. 31, tav. 42. Cfr. L. CAMPUS, *Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*. Roma 1981, pp. 51-53, tavv. XIV, XV e XVI.

(19) Cfr. a tale proposito M. MARTELLI CRISTOFANI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les ceramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli 1978 pp. 180-183.

(20) Cfr. L.M. MICHETTI in *Veio, Cerveteri, Vulci, città d'Etruria a confronto*, cat. mostra a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2001, p. 49 con bibliografia sull'argomento.

- (21) Cfr. A.M. MORETTI SGUBINI, L. RICCIARDI, *Necropoli dell'Osteria, Poggetto Mengarelli, Tomba a buca 2001* in *Vulci: scoperte e riscoperte. Nuovi dati dal territorio e dai depositi del Museo*, (cat. mostra a cura di A.M. Moretti Sgubini) Montalto di Castro 2002, pp. 53-62.
- (22) Cfr. A.M. MORETTI SGUBINI, L. RICCIARDI *art. cit.* a nota 20 pp. 63-68.
- (23) Cfr. M. CATALDI, *Le tombe a buca*, in *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, (cat. mostra a cura di A.M. Moretti Sgubini), Roma 2001, pp. 101-102. Per il rituale funerario cfr. inoltre J. DE LA GENIERE in *Rituali funebri e produzione di vasi in Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi La Lombardia per gli Etruschi* (Milano 1986) Milano 1987, p. 204.
- (24) Cfr. A.M. MORETTI SGUBINI, *Vulci e il suo territorio*, Roma 1993, p. 119.
- (25) Cfr. E. TORTORICI, C. MORSELLI, *Montalto di Castro. Saggio di scavo nell'area di Regisvilla*, in *Acheologia nella Tuscia*, I, Roma 1982, pp. 124 ss. ed inoltre C. MORSELLI, E. TORTORICI, *La situazione di Regisvilla*, in *Il commercio etrusco arcaico*, Roma 1985, pp. 27-40. Cfr. anche qualche riferimento in E. TORTORICI, *Da Regisvilla a Forum Aureli*, e A. CORSINI, *Gli insediamenti minori*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*. Milano 1985, pp. 53-56.
- (26) Cfr. M. CRISTOFANI, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caetrano in età arcaica*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, Grosseto-Roselle-Vulci, 1975, Firenze 1977, pp. 235-257.
- (27) Cfr. a questo proposito G. COLONNA, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a. C.* in *La civiltà. op. cit.* pp. 189-207.
- (28) L'intercettazione in loc. "La Viola" è avvenuta sempre in occasione dei lavori per la linea di adduzione del metano da Montalto di Castro ad Orbetello nel 2000.